

Teatro

Martone e "Carmen" nella Napoli barocca

ROBERTO MUSSAPI

TORINO

Due premesse. Amo chi sa fare opere di spettacolo sulla poesia, rendendola immagine e storia. Quindi **Mario Martone** – uno dei registi teatrali importanti della scena contemporanea – con il suo bellissimo, come qui scrissi, *Il giovane favoloso*, ha realizzato un film non solo su Leopardi, ma sulla poesia di Leopardi e sulla poesia. E un atto di speranza per l'Italia. Da quel momento **Martone** è nel mio cuore.

Seconda premessa: sono da sempre affascinato dalla cultura e dall'anima napoletana, magmatica, esplosiva e misteriosa. A vent'anni studiai la lingua napoletana per leggere e tradurre Giovanbattista Basile. Amo quindi la Napoli del grande autore del *Pentamerone*, raccolta di fiabe barocca e milleunanottesca, poi la *Gatta Cenerentola* di De Simone,

che ne riprende musicalmente lo spirito. Amo il differente filone di una Napoli cupa e fantasmatica, quella di Eduardo o di un Carlo Cecchi memorabile, che ha reso quella realtà quasi beckettiana. Il cosmo napoletano, che nulla ha a che vedere con l'immagine stereotipata di quella città. L'idea di trasporre la *Carmen* di Bizet, derivata a sua volta dal romanzo di Merimée, in una Napoli barocca e contemporanea, archetipica, analogamente meticciosa, a partire dalla lingua, è affascinante. La *Carmen* di Enzo Moscato, adattamento e regia di **Mario Martone**, con protagonisti **Iaia Forte** e **Roberto De Francesco**, la direzione musicale di **Mario Tronco**, e la presenza determinante dell'Orchestra di Piazza Vittorio, mi pare un esperimento interessante (lo spettacolo al **Teatro Carignano** di Torino, coprodotto dallo Stabile del capoluogo piemontese con il Teatro di Roma e sostenuto da Cariparma si è aperto con un minuto di silenzio in memoria di Luca Ronconi).

Trasporre l'opera lirica amata da Nietzsche, la storia tragica di una donna puro fascino e passione, che viene uccisa con una pugnalata per gelosia, in uno spettacolo che alterna parlato, napoletano e non solo, e musica, prevalentemente non napoletana, indica la ricerca di una sorta di luogo teatrale contemporaneo dove far rinascere, in altra forma, una storia di eccesso di sensi e sangue. Qui, nella versione di Moscato, *Carmen* non muore, ma resterà accecata. E cieca, secondo l'archetipo, acquisirà non certo la sapienza mantica, ma una visione del mondo comunque su-



ATTRICE. Iaia Forte

Affascina l'idea di trasporre l'opera di Bizet nel cosmo campano. Al **Teatro Carignano** di Torino fino al 15 marzo

periore a quella della ragazza sfrontata e lussuosa, e perduta. Una *maîtresse* di lusso, che conosce, iniziata, quel bordello del mondo. L'idea della storia è intelligente e la resa drammatica efficace, semmai andrebbe accentuato il procedere tragico che conduce alla coltellata finale. Sono ritocchi che si fanno in corso, e comunque *Carmen* funziona. Perché, come ogni opera di **Mario Martone**, ha un senso, esiste.

Lo spettacolo resterà a Torino fino al 15 marzo per poi approdare all'Argentina di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

